

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 aprile 2014



EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 22/04/14 P. 36 Edilizia a costo zero. Calabria capolista Emanuela Micucci 1

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 22/04/14 P. 7 All'estero lavori per 35 miliardi Marco Morino 2

Sole 24 Ore 22/04/14 P. 18 Il made in Italy delle infrastrutture 4

ENERGIA

Sole 24 Ore 22/04/14 P. 7 Tap avvia sondaggi geotecnici 5

CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi 22/04/14 P. 30 Incentivi solo se l'opera è reale Antonio G. Paladino 6

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi 22/04/14 P. 32 Per i medici arriva il Fondo rischi sanitari Benedetta Pacelli 7

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 22/04/14 P. 22 Perché le ragazze non scelgono le materie tecnico-scientifiche Marta Serafini 8

ACCIAIO

Sole 24 Ore 22/04/14 P. 8 Urgente convocare un tavolo per l'acciaio Matteo Meneghetto 9

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 22/04/14 P. 32 Elezioni, rischia la lista unica Benedetta Pagelli 10

FONDO INVIMIT. IN ATTESA DEL PIANO RENZI

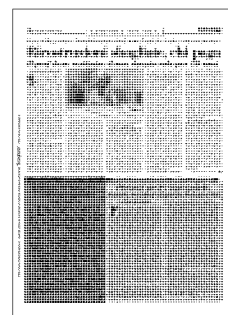
Edilizia a costo zero Calabria capolista

DI EMANUELA MICUCCI

«**U**na concreta possibilità per rinnovare a costo zero il patrimonio dell'edilizia scolastica». **Mario Caligiuri**, assessore alla cultura della regione Calabria, illustra così le potenzialità del fondo immobiliare per rinnovare il patrimonio edilizio scolastico della Invimit (investimenti immobiliari italiani), società di gestione collettiva del risparmio interamente partecipata dal ministero dell'economia, presentandolo la scorsa settimana a Lamezia Terme a 33 sindaci dei maggiori comuni calabresi e ai rappresentanti delle 5 province della regione. In Calabria, infatti, le risorse orientate in direzione della sicurezza edilizia porteranno a ristrutturare almeno 150 scuole. Il fondo è un modello innovativo di finanza immobiliare per comuni e province, gli enti pubblici proprietari degli edifici scolastici, frutto di un recente protocollo d'intesa tra Invimit e Anci (associazione nazionale comuni italiani) su quattro ambiti tra cui l'edilizia scolastica. «Fondi d'investimento immobiliari promossi o partecipati da enti locali – spiega l'amministratore delegato della Invimit, **Elisabetta Spitz** – istituiti per investire su programmi di rigenerazione ed efficientamento dei patrimoni immobiliari pubblici scolastici».

Una nuova possibilità di finanziamento, quindi, per gli interventi di edilizia sulle scuole, su cui i rappresentanti degli enti pubblici calabresi hanno espresso apprezzamento. Una strada che può essere percorsa anche da altre amministrazioni locali in attesa del nuovo piano per l'edilizia scolastica promesso dal presidente del consiglio **Matteo Renzi** per luglio. Basta rivolgersi subito all'Anci nazionale (dalbosco@anci.it), già pronta ad avviare studi di fattibilità per i patrimoni edilizi pubblici da finanziare tramite Invimit. Tra l'altro, nel raggio di interesse della Invimit ci sarebbe anche il fondo immobiliare del comune di Bologna focalizzato sul progetto scuole.

—© Riproduzione riservata—



Infrastrutture. Le imprese italiane di costruzioni sono in prima fila nella realizzazione di autostrade, ospedali, dighe e ferrovie

All'estero lavori per 35 miliardi

Dalla linea 2 della metropolitana di Lima al terzo ponte sul Bosforo in Turchia

Marco Morino
MILANO

La maxi commessa da cinque miliardi di dollari per la costruzione e l'ampliamento della metropolitana di Lima, in Perù, dove sono protagoniste Salini-Impregilo, AnsaldoBreda e Ansaldo Sts, al fianco di realtà spagnole e peruviane, ha riaperto i riflettori sui grandi lavori all'estero eseguiti dalle imprese italiane. Una sorta di made in Italy delle infrastrutture che colloca il settore ai vertici dell'industria mondiale delle costruzioni. Al momento, secondo una ricognizione del Sole 24 Ore, il valore dei principali lavori all'estero che coinvolgono gruppi italiani è pari a circa 35 miliardi di euro.

«Grazie a un livello sempre più sofisticato del know how tecnologico della produzione e all'esperienza maturata sui mercati più difficili, le imprese italiane sono in grado di conquistare lavori nelle aree più selettive e competitive del pianeta» spiega al Sole 24 Ore Francesco Ferrari, partner di DLA Piper, lo studio legale internazionale (con uffici anche a Milano e a Roma) che sta assistendo il consorzio aggiudicatario nel project financing della commessa peruviana. «Chilavora all'estero - nota Ugo Calò, anch'egli partner di DLA Piper - deve avere le spalle larghe. Però a cascata ne beneficia

l'intera filiera produttiva italiana, composta da una moltitudine di fornitori e piccole imprese che, da soli, non potrebbero aver accesso a questi grandi progetti. Quindi è una conquista per tutto il made in Italy, indotto compreso».

Vediamo la mappa dei principali lavori in corso.

Turchia

Qui è grande protagonista Astaldi, presente nel Paese da 20 anni. L'azienda ha vinto, insieme a 5 imprese turche, la concessione per la costruzione e gestione dell'autostrada Gebze-Smirne (6,5 miliardi di dollari), 420 chilometri di autostrada incluso il ponte sulla baia di Izmit, uno dei ponti sospesi più lunghi al mondo. La concessione dura 22 anni ed è divisa in due lotti, uno attualmente in costruzione da 2,3 miliardi di dollari comprensivo del ponte e di 50 chilometri di autostrada e il secondo con la rimanente parte dell'autostrada.

Astaldi ha vinto insieme a una impresa turca la concessione per la costruzione e gestione dell'ospedale di Etlik ad Ankara da 3,500 posti letto: circa due miliardi di euro di investimento. Sempre Astaldi si è aggiudicata, insieme a una impresa turca, la concessione per la costruzione e gestione del

terzo ponte sul Bosforo, del valore di circa 2,5 miliardi di dollari e durata della concessione di circa 10 anni.

Russia

Ancora Astaldi ha vinto, insieme a una impresa turca, il contratto per l'espansione dell'aeroporto di Pulkovo a San Pietroburgo per circa 700 milioni di

LE AZIENDE

Tra i protagonisti spiccano Salini-Impregilo, Astaldi, Pizzarotti, Ansaldo Sts, AnsaldoBreda, Condotte e Rizzani De Eccher

euro. Sempre Astaldi si è aggiudicata, insieme a una impresa turca, il contratto per la realizzazione della tangenziale esterna di San Pietroburgo per un valore di circa 2,2 miliardi di euro.

Danimarca

Metrò di Copenaghen: contratto di costruzione vinto da Salini-Impregilo, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda per circa 1,7 miliardi di euro.

Medio Oriente

Salini-Impregilo è la più attiva: in Qatar ha vinto la realizzazione della linea rossa Nord della

metropolitana di Doha, per un valore di 1,8 miliardi di euro.

Sempre Salini-Impregilo ha vinto la realizzazione della linea 3 della metropolitana di Riad in Arabia Saudita del valore di 3,7 miliardi di euro. Nello stesso consorzio vincitore fa parte Ansaldo Sts il cui contratto ha valore pari a circa 500 milioni di euro.

Pizzarotti sta realizzando l'ospedale Al Amiri in Kuwait, 420 posti letto per circa 400 milioni di euro di valore.

America Latina

Salini-Impregilo sta eseguendo la maxi commessa con gli spagnoli di Sacyr dell'ampliamento del Canale di Panama (per il quale è nato un contenzioso con l'autorità panamense che è stato recentemente risolto con un accordo tra le parti) del valore di 3,8 miliardi di euro.

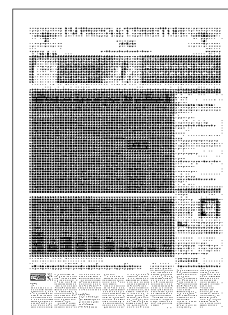
Astaldi sta eseguendo in Cile un contratto da 200 milioni di euro nel settore minerario per lavori e scavi sotterranei.

America del Nord

In Canada Astaldi ha vinto il contratto da 700 milioni di euro per la realizzazione dell'impianto idroelettrico di Muskrat Fall da 800 MW.

Algeria

In Algeria Rizzani De Eccher



ha vinto insieme a due imprese algerine un contratto per la realizzazione di un tratto autostradale del valore 1,6 miliardi di euro. Condotte, Ansaldo Sts, Rizzani De Eccher hanno vinto un contratto per la realizzazione di 170 chilometri di ferrovia per un valore complessivo di 1,4 miliardi di euro.

Rizzani de Eccher ha vinto il

contratto per la costruzione e gestione (da parte dell'Ospedale San Raffaele) per 5 anni di un ospedale da 700 posti letto del valore di circa un miliardo di euro.

Pizzarotti sta realizzando una tramvia nella città di Costantine.

Etiopia

Grande presenza di Salini-Impregilo: ha vinto la realizzazione della diga Gran Ethiopian Renaissance Dam Project progettato da 3,3 miliardi di euro (6 mila MW) e sta eseguendo la diga Gibe III da 1.870 MW e 1,3 miliardi di euro di lavori.

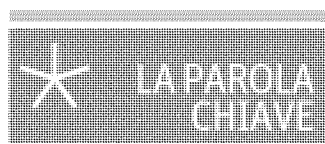
Australia e Asia

Australia è un mercato molto interessante con progetti molto grossi, ma costi di ingresso molto elevati (soprattutto i costi per la preparazione delle gare). Salini-Impregilo hanno aperto una filiale e stanno già lavorando (nuova metropolitana sospesa in Sydney del valore di 220 milioni di euro).

Sempre in Australia è attiva Ghella che tre anni fa ha vinto il contratto da 300 milioni di euro per la tangenziale di Brisbane.

Infine a Singapore: Cmc sta realizzando alcuni lotti della metropolitana di Singapore per circa 250 milioni di euro.

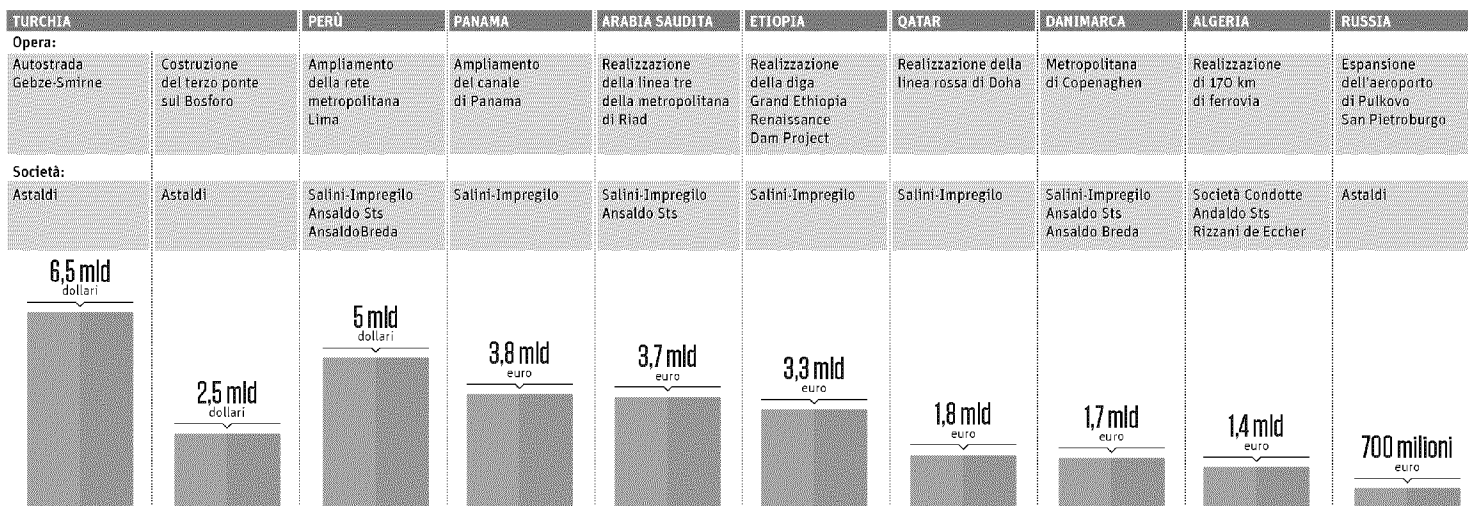
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Project financing

● La finanza di progetto (in lingua inglese project financing) è una operazione di finanziamento a lungo termine in cui il ristoro del finanziamento è garantito dai flussi di cassa previsti dalla gestione dell'opera prevista nel progetto. Il coinvolgimento dei soggetti privati nella realizzazione, nella gestione e soprattutto nell'accollo totale o parziale dei costi di opere pubbliche in vista di guadagni futuri rappresenta la caratteristica principale del project financing

I principali lavori all'estero che vedono coinvolte le imprese italiane

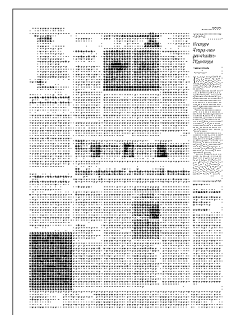


Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

Il made in Italy delle infrastrutture

MA I RICAVI VENGONO PERLOPIÙ DALL'ESTERO

La maggior parte delle grandi imprese di costruzioni italiane consegue all'estero oltre il 50% del proprio fatturato. Guardando agli ultimi otto anni il fatturato realizzato oltreconfine è triplicato: +200% circa, secondo l'Ance, passando da 2,9 a oltre 8,7 miliardi, con una crescita media del 14,5% ogni anno. Sono risultati incredibili, che consentono di mantenere in vita molte aziende, che sul solo mercato interno non sopravviverebbero. Sono circa 90 i Paesi in tutto il mondo in cui operano le imprese italiane di costruzioni. Un made in Italy delle infrastrutture (autostrade, ponti, ospedali, linee ferroviarie, reti metropolitane, dighe) che si sta sempre più affermando in virtù di un livello tecnologico elevatissimo. Le imprese italiane sono arrivate ai vertici dell'industria mondiale delle costruzioni. Per queste ragioni è ancora più urgente far ripartire il mercato interno: è paradossale avere in casa i campioni del mondo dell'edilizia e poi farli giocare solo all'estero.

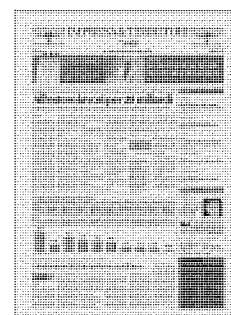


GASDOTTI

Tap avvia sondaggi geotecnici

In attesa di ricevere il responso dalla commissione nazionale Via sull'approdo nel Salento del gasdotto proveniente dall'Azerbaijan, la società Tap (Trans adriatic pipeline) avvia da oggi una seconda campagna di sondaggi geotecnici nel tratto antistante il litorale di San Foca, nel Mar Adriatico, dove, stando al progetto, arriverà il microtunnel dell'impianto. Le indagini saranno effettuate dalla piattaforma mobile Skate III che stamattina partirà dal porto di Brindisi per raggiungere 10-12 ore dopo San Foca nella marina di Melendugno. Attraverso sonde, si faranno due distinti

campionamenti, a 330 metri e 230 metri dalla costa e a una profondità di circa 30 metri, per verificare le caratteristiche del fondale e la sua resistenza alla penetrazione di una punta conica. La verifica durerà 3-4 giorni. Questo tipo di indagine - incaricate le società D'Appolonia e Fugro, quest'ultima è anche intervenuta per il relitto della Costa Concordia - integrerà quella effettuata da Tap a fine febbraio ad una profondità compresa tra i 10 e i 30 metri con la motonave "Nautical Tide". Gli esiti saranno poi comunicati al ministero dell'Ambiente. (D.Pa.)



La Corte dei conti sull'applicazione del codice dei contratti pubblici (art. 92, c. 6)

Incentivi solo se l'opera è reale *Niente compensi se ci si ferma all'atto di pianificazione*

DI ANTONIO G. PALADINO

L'incentivo per la progettualità interna, previsto dall'articolo 92, comma 6 del codice dei contratti pubblici, non può essere erogato se riferito alla semplice redazione di un atto di pianificazione generale ma solo se a questo atto sia connessa la successiva realizzazione di un'opera pubblica.

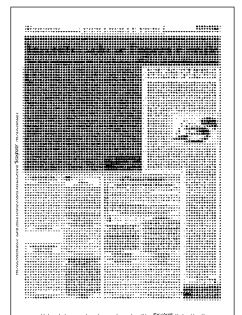
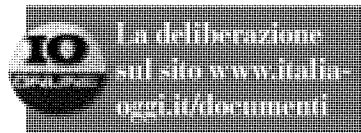
Non ammette repliche la conclusione cui è pervenuta la Sezione delle Autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 7/2014, con cui, in risposta ad apposito quesito formulato dalla sezione regionale della Liguria, ha messo la parola definitiva sulla portata delle disposizioni sopra richiamate in materia di compenso incentivante per la partecipazione dei dipendenti degli uffici tecnici alla realizzazione di opere pubbliche. Così, l'alto consesso della magistratura contabile ha consolidato un orientamento giurisprudenziale preponderante in questi anni tra le varie articolazioni regionali della Corte, che ha visto i predetti incentivi

quali strumenti monetari collegati necessariamente alla nascita di un'opera pubblica. Al contrario, la semplice partecipazione alla redazione di un atto di pianificazione generale quale, per esempio, la redazione di un piano urbanistico, è stata invece ritenuta come l'espletamento di funzioni istituzionali e, come tale, impossibile da remunerare con compensi extra, essendo vigente il principio di onnicomprensività della retribuzione per il pubblico impiego, previsto dal dlgs n. 165/2001.

È pacifico, mette nero su bianco la Corte, che con le disposizioni ex art. 92 del dlgs n. 163/2006 il legislatore ha voluto riconoscere agli uffici tecnici delle amministrazioni aggiudicatrici un compenso ulteriore derogando dal principio di onnicomprensività sopra evidenziato, ma è anche vero che le ipotesi di incentivazione, da ripartire tra ogni singola opera e tra il responsabile del procedimento e gli incaricati alla redazione di un atto di pianificazione «comunque denominato», sono entrambe riferite alla pro-

gettazione di opere pubbliche. Norma che deve essere considerata di stretta interpretazione e non suscettibile di alcuna interpretazione estensiva. Infatti, ai fini della riconoscibilità del diritto al compenso incentivante, deve essere considerato determinante non tanto il «nomen» riferito all'atto di pianificazione, quanto il suo contenuto specifico, che deve essere connesso strettamente alla realizzazione di un'opera pubblica, ovvero la naturale conclusione di un atto di progettualità interna rispetto a un mero atto di pianificazione generale, che costituisce il presupposto per l'erogazione dell'incentivo. Pertanto, nei casi in cui manchi tale presupposto, non è possibile derogare dai principi di onnicomprensività del trattamento economico del pubblico dipendente in quanto si tratta di una prestazione che rientra nei suoi doveri d'ufficio.

—© Riproduzione riservata—



Per i medici arriva il Fondo rischi sanitari

È ancora solo una bozza, eppure il regolamento sulla Rc per le professioni sanitarie, presto in dirittura d'arrivo, già fa discutere. E mette di traverso soprattutto la Fnomceo, la Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri, che parla di un testo non condivisibile senza le opportune modifiche. Si tratta di un provvedimento particolarmente atteso visto l'obbligo, a partire da agosto 2014, per i professionisti della sanità (dopo tutti gli altri) di stipulare un'assicurazione contro danni provocati dall'esercizio dell'attività professionale. Il documento è frutto del lavoro del tavolo ad hoc istituito al ministero della salute ma si attende un nuovo confronto con i sindacati del comparto (Cgil, Cisl, Uil Fials, Fsi e Nursind) il 29 aprile. Ma cosa prevede e a chi è rivolto? Le novità non sono poche. Innanzitutto sono definiti chiaramente i contorni: l'obbligo si applica al libero professionista «esercitante le professioni sanitarie e al personale sanitario delle Asl, Ao, istituti ed enti del Ssn o strutture private con rapporto di lavoro di dipendenza o altra tipologia di rapporto di lavoro». Ma è soprattutto una novità attorno alla quale ruota il regolamento: la creazione di un Fondo rischi sanitari, pensato per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle cosiddette aree a rischio (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia), più di altre sottoposte a premi elevatissimi da parte delle compagnie assicurative. Il Fondo è costituito presso la Consap spa, Servizi assicurativi pubblici partecipata dall'Economia, mentre la sua gestione sarà affidata a uno specifico comitato. Al Fondo si potrà accedere nel caso venga richiesto un premio che non rientri nei parametri e condizioni standard definiti dal Comitato, oppure se il mercato assicurativo rifiuta espressamente la relativa copertura. In ogni caso vi sarà una priorità di accesso per i più giovani. Ma il Fondo così pensato dice, Luigi Conte, segretario generale della Fnomceo non può funzionare. «Innanzitutto va precisato meglio quali professionisti possono accedere a questa copertura, non solo facendo riferimento a un'eventuale dichiarazione dei redditi del professionista senza meglio precisarne i contorni. In secondo luogo il fondo per come è stato definito dai parametri contenuti nella legge Balduzzi risultava totalmente insufficiente ad assicurare una certa copertura». Altra novità riguarda la durata dei contratti che dovranno essere minimo di tre anni e potranno essere stipulate polizze anche tramite convenzioni collettive. Per quanto riguarda invece il massimale, sarà di 1 milione di euro per ciascun sinistro e per ciascun anno. Inoltre, a ogni scadenza contrattuale dovrà essere prevista la variazione in aumento o in diminuzione del premio di tariffa. E le previsioni di copertura pregressa o postuma tanto care ai professionisti? Nella norma non ve ne è traccia, e questo dice ancora Conte «è un altro punto da ridiscutere».

Benedetta Pacelli



Il rapporto Decisive le difficoltà economiche: in questi casi il figlio maschio è privilegiato

Perché le ragazze non scelgono le materie tecnico-scientifiche

Il ruolo (a sorpresa) delle madri, legate ai modelli della loro infanzia

I numeri non lasciano scampo. Il gap tra maschi e femmine sulle discipline tecnico-scientifiche nel nostro Paese è più alto del resto d'Europa. E a guardare i dati di una ricerca McKinsey-Valore D che viene presentata oggi a Roma nell'ambito di Nuvola Rosa, progetto promosso da Microsoft Italia, viene da pensare che per raggiungere la parità anche nel settore tecnologico, la strada sia davvero lunga. Le laureate in materie scientifiche sono il 9,9 per cento a fronte del 14,8 dei maschi. Una differenza che ci vede ancora una volta fanalino di coda, dopo Svezia e Finlandia. Ma anche Grecia e Portogallo.

Il rapporto «Occupazione-Istruzione-Educazione: le trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro» cerca però di andare oltre le statistiche e di analizzare le cause di questo divario. Come da tempo sottolinea anche la 27esima ora, blog dedicato alle questioni di genere de *il Corriere della Sera*, il gap deve essere fatto risalire all'infanzia. Già nelle scelte dei giochi le bambine iniziano inconsapevolmente a tracciare un

La classifica

Italia fanalino di coda, dopo Svezia, Finlandia, Grecia e Portogallo

La ricerca

I dati dello studio McKinsey-Valore D per il progetto «Nuvola Rosa»

solco che le separerà dai maschi per tutto il corso della loro vita. E la «colpa», a sorpresa, è delle mamme, che ricalcano gli stereotipi di genere vissuti durante la loro infanzia.

Se i papà trascorrono il tempo con i figli di entrambi i sessi facendo le stesse attività (disegno, giochi di movimento, videogiochi), il 52 delle mamme gioca con le figlie a fare i mestieri di casa mentre con i maschi disegna o fa giochi da tavola. Morale, come spiegava il sociologo Robert K. Merton già nel 1948, si tratta di una profezia che si autoavvera. Quegli stessi bambini, una volta diventati grandi, daranno per scontato che le femmine facciano i mestieri mentre i maschi costruiscono i ponti.

Passata l'infanzia, per le ragazze non va meglio. Anche il percorso di studi appare più accidentato. Se le pressioni sociali e familiari nella scelta della scuola/università si fanno sentire indifferentemente sia nel caso dei maschi sia delle femmine, le studentesse appaiono invece fortemente penalizzate quando la famiglia di origine sperimenta difficoltà finanziarie. Solo il 12 per cento dei maschi abbandona la scuola superiore a seguito di queste ragioni, a fronte del 25-27 per cento delle ragazze. Se poi in famiglia le risorse economiche sono limitate, più facilmente si punta ancora oggi sul figlio maschio rispetto alla figlia femmina (anziché sulle reali capacità e potenziale dell'uno o dell'altro). Finita l'università e il percorso di studi, la situazione peggiora ulteriormente. Già durante la prima esperienza di lavoro (stage o apprendistato che sia), se un compenso c'è, i ragazzi vengono retribuiti il doppio delle ragazze. Il che porta le donne ad essere più precarie ancora prima che si ponga il problema della conciliazione lavo-

ro/famiglia. Il 51 per cento delle ragazze tra i 15 e 24 anni ha un contratto precario, rispetto al 40 dei maschi, incidenza che scende al 26 nella fascia d'età 25-34 anni, rimanendo tuttavia superiore di 11 punti percentuali rispetto ai maschi. La ricerca di un lavoro coerente con il proprio percorso di studi è tuttavia molto più ardua per le ragazze. A fronte di un 18 per cento di maschi che non ha trovato un impiego coerente con il proprio ambito di studi, la percentuale sale di oltre dieci punti nel caso delle femmine. La verità, seppur scomoda, è che gli indirizzi scolastici e universitari privilegiati dalle ragazze risultano essere spesso disallineati rispetto alle opportunità offerte dal mondo del lavoro.

Alcuni ambiti formativi, tradizionalmente ad alta intensità e presenza femminile, come quello letterario, linguistico, giuridico, chimico-farmaceutico, geobiologico e dell'insegnamento, presentano tassi d'impiego più bassi, remunerazioni più contenute, e un gap salariale tra maschi e femmine più elevato. Altri, come il comparto medico-psicologico ed economico-statistico evidenziano un migliore equilibrio, mentre la formazione tecnico-scientifica appare decisamente sottovalutata nelle preferenze delle ragazze, nonostante offra maggiori possibilità di collocamento e migliori salari.

In sintesi, come spiega Roberta Marraccino, non c'è da sorprendersi se un contesto lavorativo già impreparato ad affrontare le sfide della neutralità di genere sin dalle prime fasi di inserimento in azienda, si riveli incapace di superare quelle barriere culturali e organizzative che ostacoleranno successivamente la crescita e la valorizzazione professionale delle donne che desiderano raggiungere mete professionali ambiziose.

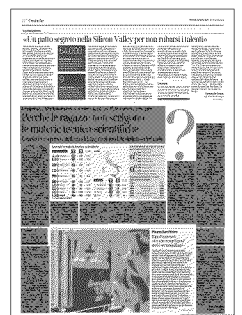
La strada per uscirne? Gli

input devono arrivare da famiglia, università e aziende. Dice Marraccino: «Il percorso delle ragazze verso il lavoro deve essere da una parte più consapevole e informato, dall'altra supportato dalle famiglie, che devono essere le prime ad agire con maggiore cognizione delle influenze socio-culturali avverse alle ragazze». Quindi autostima, capacità e competenze vanno costruite nel tempo in modo coerente, tenendo conto delle preferenze individuali delle ragazze ma indirizzandole verso quei percorsi formativi che ne valorizzino le attitudini e risultino anche appetibili dal punto di vista lavorativo. Ma non solo. Le aziende hanno l'obbligo di realizzare una cultura di neutralità di genere sin dall'ingresso nel mondo del lavoro. Un punto di vista confermato anche da Silvia Candiani, direttore Marketing & Operations di Microsoft Italia, che sottolinea: «In Italia i Neet — acronimo inglese per Not in education, employment or training — ovvero i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale, sono ormai quasi 1 milione. Sapevo che la maggior parte di questi è donna rende questo dato ancora più sconcertante. E lo dico da manager prima ancora che da donna. Ma non possiamo più permetterci di rinunciare al valore e alle potenzialità delle nostre ragazze».

Marta Serafini

[@martaserafini](https://twitter.com/martaserafini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Antonio Gozzi | Presidente di Federacciai

Urgente convocare un tavolo per l'acciaio

Lo spegnimento dell'altoforno di Piombino era atteso ma una chiusura è sempre un evento traumatico

Matteo Meneghelo
MILANO

Il segno più, registrato nei primi mesi dell'anno, per la produzione siderurgica italiana, autorizza ad un cauto ottimismo. Ma i numeri vanno presi con cautela. I piccoli segnali di rimbalzo rischiano di distrarre l'attenzione dall'emergenza reale che attraversa l'acciaio della Penisola, e che non è fatta solo di numeri. «I livelli ai quali siamo arrivati in questi anni sono talmente bassi che basta un piccolo più a fare sembrare che tutto sia cambiato, ma non è così - conferma Antonio Gozzi, presidente di Federacciai -. Senza dubbio i dati positivi delle immatricolazioni auto in Europa nel primo trimestre sono un fattore concreto da tenere in considerazione, e anche il settore oil&gas continua a marciare. Ma è sufficiente guardare le più recenti proiezioni sul consumo apparente di acciaio in Europa per rendersi

conto che l'emergenza non è ancora rientrata: 143 milioni di tonnellate è un numero ancora basso. La siderurgia italiana in questi anni difficili ha retto sulla sua efficienza e su vere punte di eccellenza tecnologica, come nel caso, per esempio, dell'Arvedi di Cremona».

«Il rogo ThyssenKrupp di Torino? Spero che la Cassazione si allinei alle posizioni europee»

Si parla da tempo di sovracapacità: lo spegnimento dell'afo Lucchini è un primo segnale di ridimensionamento?

Il tema del ridimensionamento di Piombino esula dall'esigenza di razionalizzazione dell'acciaio europeo: quell'afo non aveva comunque futuro e l'avevo già detto a 600 delegati della Fiom più di un anno fa. Capisco che fosse

difficile accettarlo, ma ci si è illusi per troppo tempo, perdendo tempo e denaro, che poteva essere reimpiegato per realizzare magari un forno elettrico: oggi la gara per gli asset avrebbe prospettive più ampie di quelle attuali. Chiusure come questa sono comunque sempre traumatiche: chiediamo da mesi la convocazione di un tavolo per la siderurgia che possa definire un piano coordinato con la politica nazionale per evidenziare e superare i punti di crisi.

Le difficoltà dell'Ilva sono un altro tasto dolente: mancano le risorse per proseguire nel tentativo di rilancio e di risanamento ambientale

Bisogna sperare che qualcuno ce le metta. Finora le uniche risorse stanziare per l'Ilva sono state quelle della famiglia Riva, una proprietà quasi espropriata senza indennizzo, che ha investito in 15 anni a Taranto più di 4,5 miliardi di euro. Si parla di piano industriale e ambientale: per attuarli serve una proprietà che li garantisca.

Non è sufficiente il commissario?

Bisogna ritornare ad una situazione normale, in cui invece di un commissario c'è una proprietà che garantisce il piano industriale e quello ambientale. Una situazione nella quale chi dovesse arrivare non venga colpito immediatamente da un avviso di garanzia.

Il commissario non va riconfermato nel suo mandato?

Credo che il commissario si debba impegnare a cessare rapidamente dal suo ruolo e a ristabilire rapidamente una situazione di normale gestione d'impresa.

La necessità di reperire nuove risorse implica però un'apertura del capitale ad altri.

Occorrono, senza dubbio, risorse ulteriori, ma non capisco per quale motivo i Riva, che fino ad oggi sono i legittimi proprietari, debbano essere considerati fuori dalla partita: devono essere messi nella

condizione di partecipare al piano di rilancio.

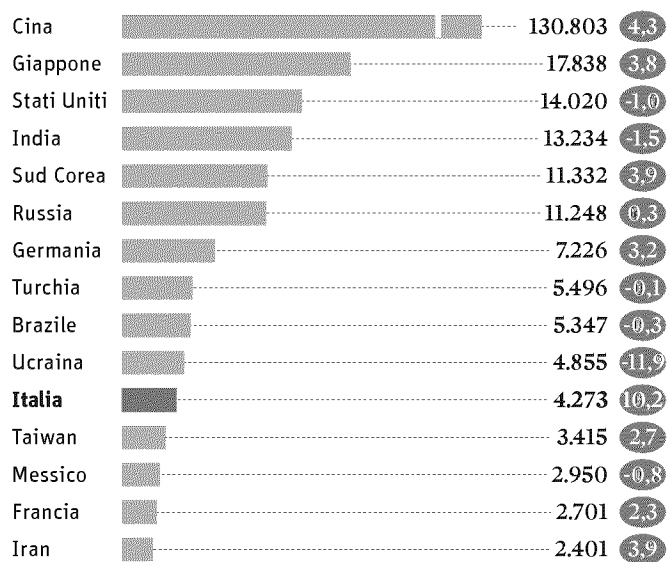
Anche Terni cerca un rilancio. Il nome di Tk è ormai associato in Italia all'incendio di Torino. Nei prossimi giorni è atteso il verdetto della Cassazione: teme ripercussioni per l'impegno di Tk in Italia?

È necessario distinguere le responsabilità dei singoli dirigenti. Vedere che in alcuni casi amministratori senza delega vengono duramente condannati genera apprensione, anche e soprattutto all'estero. La sentenza di primo grado è stata estrema, parzialmente corretta in secondo grado. Spero che il giudizio della Cassazione si allinei ora alle posizioni espresse in Europa in situazioni del genere, e sia il più terzo e meno emozionale possibile, soprattutto con le persone che non avevano realmente responsabilità sulla vicenda.

matteo.meneghelo@ilssole24ore.com

NOTI E GLI ALTRI Produzione mondiale

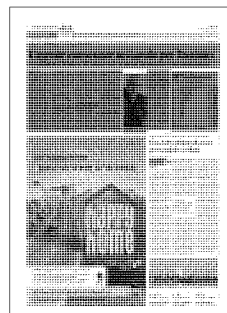
Gennaio - febbraio 2014. Migliaia di tonnellate



TOTALE MONDIALE: 261.686 ● Variazione %



Federacciai. Antonio Gozzi



COMMERCIALISTI/ Iniziano le grandi manovre in vista dell'appuntamento del 16 luglio

Elezioni, rischia la lista unica

Parte dal Sud la fronda per uno schieramento alternativo

DI BENEDETTA PACELLI

La lista unitaria per il rinnovo dei vertici in casa di commercialisti perde pezzi. È appena iniziata, eppure questa campagna elettorale lampo che porterà il 16 luglio alle elezioni per il nuovo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili già si preannuncia piena di colpi di scena. A partire appunto dal progetto di lista unitaria che avrebbe dovuto raccogliere la maggior parte dei consensi. E che, invece, sul territorio sembra creare per ora solo mal di pancia. Così tanti, che il fronte avverso al progetto di una composizione unitaria, di cui fanno parte ancora quei soggetti implicati nelle passate vicende giudiziarie, cresce ogni giorno di più. Si tratta di un fronte che ha il suo fulcro principale in Sicilia (dove è già fissato un incontro per il 26 aprile), ma che sta raccogliendo tutte le anime degli scontenti sparsi in diverse regioni d'Italia e che non si sentono più rappresentati dall'unica maggioranza che per ora si è fatta avanti. Insomma, se la creazione di una seconda lista sembra ormai realtà (si tratta solo di capire ufficialmente da chi sarà composta e guidata) una possibilità di scongiurarla c'è: si tratta di Alessandro Solidoro, per molti l'unico in grado di accontentare le diverse anime dei commercialisti. Ci va cauto l'attuale presidente dell'Ordine di Milano, anche per stempe-

rare qualsiasi nuova polemica, ma il suo pensiero è chiaro: «È indispensabile creare una lista unica, a partire però da quello che hanno da dire gli ordini territoriali. Credo ci sia spazio per discutere ancora nelle prossime settimane e arrivare così a una soluzione che metta fine a questa lunghissima parentesi per la categoria». Quindi Solidoro nuovo presidente? Non risponde, perché «ora il punto principale non è questo, piuttosto quello di trovare un metodo che piaccia a tutti. E poi arrivare al risultato. Del resto quello che è successo in questo anno e mezzo non può che averci insegnato molte cose». A complicare il progetto per una lista unitaria concorrono comunque anche altri fattori. Innanzitutto le prossime elezioni per i vertici della Cassa dei ragionieri fissate per il 17 maggio, cioè un mese prima rispetto alla data per la presentazione delle liste per il Cn al ministero della giustizia. Ancora per queste elezioni, infatti, la presidenza dei vertici nazionali spetterà di diritto a un dottore, mentre la vicepresidenza a un ragioniere, quindi si tratterà di capire come tra i vinti e i vincitori nella partita dell'ente di previdenza (anche qui ci saranno due liste) saranno distribuiti di nuovo i posti per il Consiglio nazionale. A scompaginare ancora le carte all'interno della lista e dei raggruppamenti territoriali poi c'è anche la decisione del commissario del Cn Giancarlo Laurini di utilizzare per queste

nuove elezioni le linee guida «a suo tempo approvate dal ministero della giustizia». Queste chiariscono «che l'anzianità decennale di iscrizione dei candidati deve essere stata integralmente maturata presso albi di ordini costituiti nelle regioni appartenenti alla macroarea che si intende rappresentare» e ciò potrebbe voler dire qualche candidato dover fare un passo indietro per evitare di incappare in nuove infrazioni elettorali. Non si può dimenticare, infatti, che l'origine dei problemi della passata tornata elettorale fu il trasferimento del candidato Giorgio Sganga da Paola ad Aosta, trasferimento effettuato senza aver maturato i dieci anni di iscrizione all'Albo della regione.

